

Beauty  
IN

VOGUE



**Attenzione**  
all'inverno:  
gli errori  
da evitare!

**Trucco  
bianco/pop**  
Yoga/pilates

**Chirurgia  
griffata?**

**Bisturi con**



**Riffe**

**Deciso: mi rifaccio.  
Ma da chi? Esiste il luminare  
della ruga, il guru della  
palpebra? L'affannosa  
ricerca del Sacro Graal della  
chirurgia estetica è  
sempre più influenzata dal  
tam-tam mediatico. E il  
passaparola diventa  
determinante. A costo di volare  
in Brasile o negli States**

di ANNA CAPELLI



Prima

capitoli

davanti allo

specchio. Ok. Ne

hai bisogno. Non fos-

s'altro che per reggere la com-

petizione con le coetanee, che ci sono

già passate: chi ha fatto la blefaroplastica, chi il mini o il maxilifting, chi si

ostina a dire che ha ereditato dalla

nonna la pelle alabastrina, sebbene fino a

due mesi fa fosse un reticolo di rughe. Ma

dopo aver dolorosamente constatato, con narcisistica

desolazione, che non hai più il viso che vorresti

(o le tette, o la pancia, o i fianchi, o di tutto un po'),

inizia la tormentosa ricerca del Sacro Graal: chi è il

Migliore? Finché si tratta di un dito del piede, che può rimanere

storto dopo un intervento, pazienza. Ma qui c'è di mezzo la

faccia. La tua, per l'appunto. E se il chirurgo estetico commette

un errore o esagera per eccesso di zelo, ti ritrovi con le orecchie

incollate alla nuca, come una lepre in fuga, e la pelle del viso tirata

come un tamburo. Orrore. Davanti a te sfilano decine di

ritratti di donne superlificate, con le sopracciglia rialzate come

punti interrogativi a metà fronte, gli occhi a palla, lo sguardo stu-

pido delle bambole di porcellana d'antan, le labbra a canotto e

l'attaccatura dei capelli arretrata di un tot. Il problema è serio. E

poiché la specialità è relativamente giovane, difficile sapere se

esista un luminare della ruga, un guru della palpebra, un artista

della guancia pendula. Per scegliere, allora, ci si affida al passa-

parola. O meglio, alla vox vip: quella che stabilisce qual è il top,

quello cui si affidano le star. Ma, anche qui, la ricerca è irta di

ostacoli: perché si tratta di scoprire ciò che tutte vorrebbero

mantenere segreto. E soprattutto se quello più alla moda è davvero

il massimo. A fianco delle signore dello spettacolo nazional-

popolari che confessano con più o meno spirito di essersi

rifatte il naso tre volte (e più recentemente il seno) e/o che fanno

dei loro ritocchi un argomento da talk show, ci sono centinaia di

attrici "impegnate" che non rivelerebbero nemmeno sotto tortura

di aver soggiornato alcune ore sul lettino del chirurgo plastico.

E, d'altra parte, se l'intervento è troppo visibile, come spesso

succede, non val certo la pena di conoscere il nome di chi

l'ha effettuato. Di conseguenza si procede per ragionamenti

induttivi. Per esempio. Se Roy De Vita, bel figliolo e chirurgo plastico romano, è il compagno di Nancy Brillì, molto probabilmente le ha dato un aiutino per mantenersi così in forma. Lo stesso dicasi per Stefano Piccoli, compagno dell'ancor splendida Ornella Muti. Mogli e fidanzate illustri diventano così il miglior biglietto da visita per professionisti sovraesposti mediaticamente. Ma ci sono anche ladies facoltose che attraversano l'oceano per fare un lifting a New York da David Rosenberg (minimo 12.000 dollari) o a San Francisco da Timothy Marten (a partire da 12.950 dollari), considerati tra i più grandi; altre che affrontano il ringiovanimento delle palpebre solo da Glenn W. Jelks, il maggior esperto newyorkese in materia (7.000 dollari) o che addirittura vanno in Brasile da Carlo Fernando Gomes de Almeida per una mastoplastica additiva. È il tam-tam del bisturi griffato, in virtù del quale il seno d'autore si esibisce nei salotti come un tailleur H.C. di Armani Privé. Tanto più che il ricorso a questo tipo di chirurgia si va democratizzando: secondo l'American Society for Aesthetic Plastic Surgery, sono stati effettuati 11,9 milioni di interventi nel 2004, tra medicina e chirurgia estetica, nei soli Stati Uniti (con un aumento del 44% rispetto al 2003), per un fatturato di 12,5 miliardi di dollari. Il che spiega, almeno indirettamente, perché si vada sviluppando l'alta moda del taglio e cuoi anti-age, accanto al più prosaico prêt-à-porter. Tuttavia una scelta basata sugli stessi criteri che usiamo per trovare un parrucchiere o uno stilista suscita qualche perplessità: dopo tutto si tratta di sottoporsi a interventi complessi e non privi di rischi, ad anestesie totali, con processi di cicatrizzazione di cui non sempre sono prevedibili gli esiti. Ma evidentemente l'aspirazione alla perfezione estetica porta a sottovalutare il percorso clinico da affrontare. «Al punto è», dice il professor Enrico Giachero, vice direttore dell'Istituto di Chirurgia Plastica dell'Università di Torino, «che i nostri non sono pazienti in senso stretto. Non si rivolgono a noi per curare una patologia. Sono persone sane, che vogliono migliorare il loro aspetto. E che a volte sono psicologicamente fragili. Ricordo un ragazzino poco attraente e pieno di complessi che venne da me con una foto di Roger Moore, al quale era convinto lo avrei fatto assomigliare. Ora, non si trasforma una Cinquecento in una Rolls-Royce. E il medico serio ha il dovere di dirlo». Le aspettative poco realistiche di molti rischiano allora di colludere con le promesse eccessive dei professionisti. Tra l'altro, optare per il nome dei cattedratici più noti non è sempre una garanzia. Aggiunge Giachero: «Non è l'incarico accademico che fa il buon chirurgo plastico. Anzi. Il nostro è un mestiere da artigiani iperspecializzati, gelosissimi del loro sapere, come i sarti di un atelier. Si parte purtroppo dal principio che meno si insegna, meno c'è concorrenza». Ma scegliere un chirurgo serio e affidabile non dev'essere semplice nemmeno negli Stati Uniti, se l'italoamericano Renato Calabria, che opera tra Beverly Hills, Roma e Milano e ha inventato un facelift senza tagli e senza anestesia totale dai risultati mirabili (forse all'origine dello splendore attuale di Sharon Stone), ha addirittura stilato un decalogo per aiutare le signore nella difficile impresa. Tra i suoi consigli: diffidare da chi promette cicatrici del tutto invisibili («siamo chirurghi, non prestigiatori»), da chi ha una segretaria o una foto della moglie super lifata («se così, andatevene immediatamente»), da chi propone un total look estremo in un solo intervento («la realtà non ha il glamour dello show televisivo: più l'anestesia è lunga più aumentano i rischi di complicazioni»). Ma soprattutto bisogna scegliere un chirurgo che sappia dire anche di no, perché chi dice sempre sì, si sente onnipotente. E nessuno lo è.